

LA DIVINA COMMEDIA

# L'Inferno

raccontato da Davide Luna



LA MEDUSA EDITRICE

# **La Divina Commedia**

## **L'Inferno raccontato da Davide Luna**

---

Segretaria di produzione  
Maria Stella Patti

Illustrazioni e copertina  
Chiara Gobbo

Progetto grafico ed impaginazione  
Vito Alagna

Stampa e allestimento  
Tipografia Nuova Stampa

Coordinamento editoriale  
Vito Sammartano

**Biblioteca scolastica**  
**Collana Narrativa**

ISBN 978-88-98353-15-6

Cod. 0119

*È vietata la riproduzione, anche parziale, effettuata con qualsiasi mezzo, compresa la fotocopia, se non autorizzata.*

© Copyright 2015 by **La Medusa Editrice**  
Via Scipione l'Africano, 45 – 91025 Marsala  
Tel./fax 0923.952365  
e-mail: [lamedit@tin.it](mailto:lamedit@tin.it)  
sito internet: [www.lamedusa.it](http://www.lamedusa.it)

## Presentazione

*Nel mezzo del cammin di nostra vita / mi ritrovai per  
una selva oscura, / ché la diritta via era smarrita...*

Ecco, così il sommo Dante inizia la sua *Commedia* per raccontare in versi in tre cantiche il suo lungo viaggio nell'oltretomba. Chi non conosce almeno questa terzina? magari tradotta in inglese, in finlandese o – che so io? – in cinese? Del resto il più grande poeta di tutti i tempi è talmente famoso che anche nella scuola della più recondita e sperduta isoletta del nostro Pianeta soltanto a fare il suo nome o quello della sua “divina opera” ci sarà di sicuro almeno uno studente che alzerà la mano pronto a scattare in piedi per dire che lui sa benissimo chi è quel poeta vissuto tra la fine del Duecento e gli inizi del secolo dopo... Ma se il professore gli chiederà di narrare con una certa precisione la trama del poema dantesco, è probabile che il solerte studente torni a sedere un po' avvilito poiché gli resterà difficile districarsi nel lungo e complicato viaggio di Dante.

Pazienza. Del resto, lo studente in questione vive molto lontano dal nostro Paese.

Però, sarebbe di certo ben diverso se il prof di turno quella domanda la ponesse a te! Non è così?... Ma poi sei tanto sicuro che sapresti raccontarla con esattezza come richiesto dall'insegnante?

Chissà? Forse sì... A scanso d'ogni rischio, ecco che io ti propongo questo libro, che – credo, anzi spero – ti potrà essere d'aiuto per conoscere meglio la *Divina Commedia* del sommo Alighieri e gustarla come si gustano le storie per niente noiose.

## Dante racconta...

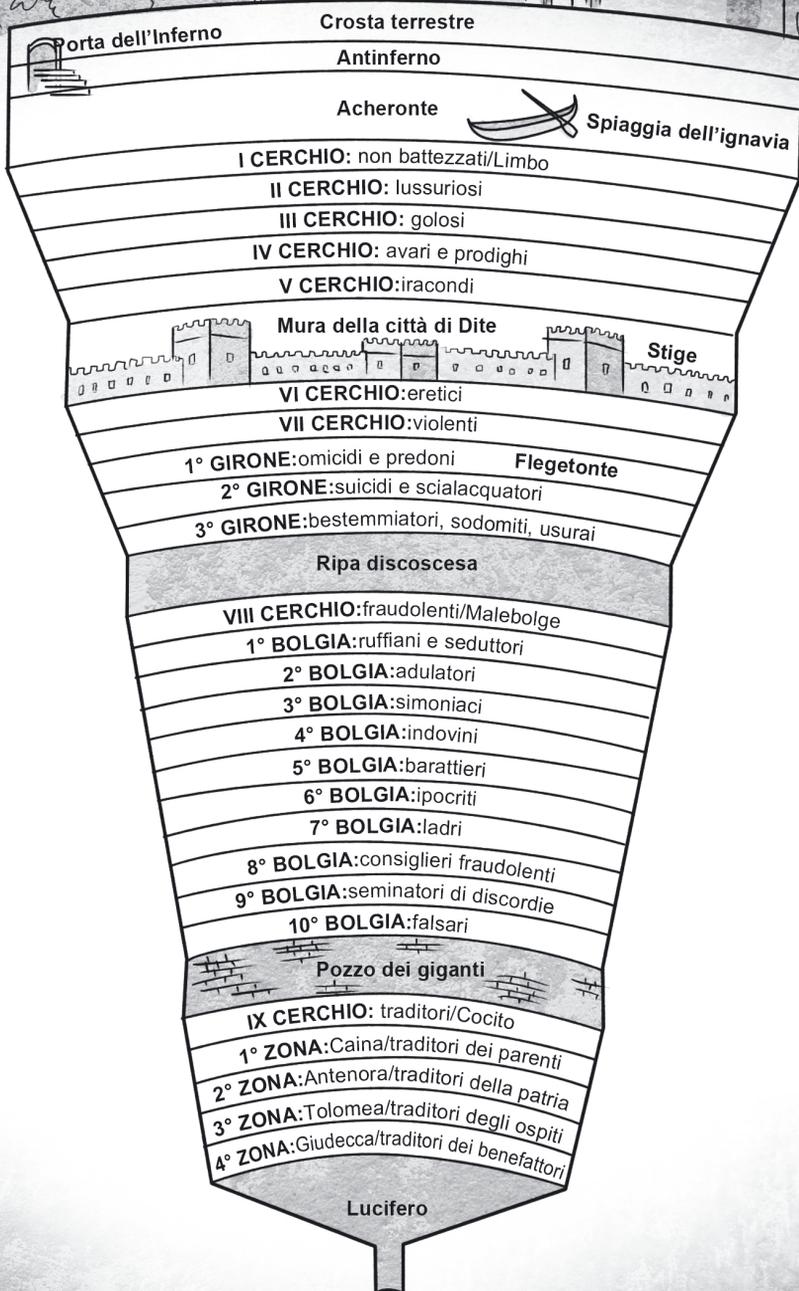
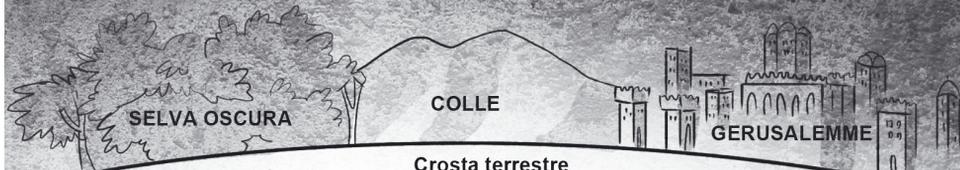
Ma prima di incominciare, qualche notizia  
in più sul mio viaggio nell'oltretomba.

### L'inferno...

È il primo dei tre regni dell'oltretomba che ho visitato: una voragine immensa a forma di cono rovesciato che si trova sotto la città di Gerusalemme, nell'emisfero settentrionale della Terra che si aprì quando Lucifero, ribellatosi a Dio, fu cacciato dal Cielo e scaraventato al centro della Terra che si ritrasse per ribrezzo, formando il monte del Purgatorio. Sulla porta dell'inferno c'è una scritta che annuncia le pene infernali e l'impossibilità di tornare indietro. Dunque, l'inferno si divide in nove cerchi, simili a delle cornici rocciose che circondano la parte interna della voragine e che ospitano i vari dannati. C'è un Antinferno, dove si trovano gli ignavi, diviso dall'inferno vero e proprio dal fiume Acheronte, dove i dannati vengono traghettati dal vecchio Caronte sulla sua barca. Il primo cerchio, il Limbo, ospita i pagani senza peccati e i bambini morti prima del battesimo. Attraversato l'Acheronte, i dannati giungono da Minosse, che è il custode del secondo cerchio e anche il giudice che indica qual è il cerchio dove sono destinati, attorcigliando la lunga coda intorno al corpo.

I cerchi dal secondo al nono si dividono in tre zone, dove sono puniti rispettivamente i peccati di eccesso, di violenza e di frode. Qui i peccatori subiscono la pena del "contrappasso", che ha un rapporto simbolico di analogia o contrasto col peccato commesso: così ad esempio i lussuriosi sono trascinati da una bufera infernale, come in vita lo furono dalla passione; gli indovini hanno la

testa rovesciata all'indietro, per aver voluto vedere troppo avanti quand'erano vivi; i ladri hanno le mani legate dietro la schiena da orribili serpenti, per averle usate malamente sulla Terra, e così via. Dal secondo cerchio al quinto sono puniti i peccati di lussuria, gola, avarizia e prodigalità e ira. Il sesto cerchio corrisponde alla città di Dite, vigilata da demoni e nella quale si trovano gli eretici. Il settimo cerchio invece è diviso in tre gironi dove scontano la loro pena i violenti contro il prossimo (predoni e assassini), i violenti contro se stessi (suicidi e scialacquatori), e i violenti contro Dio (bestemmiatori, sodomiti e usurari). Nel primo girone scorre un fiume infernale, il Flegetonte, nel secondo c'è una selva, nel terzo un sabbione reso infuocato da una pioggia di fiamme. Tra il settimo e l'ottavo cerchio c'è un precipizio scosceso (il buratto) custodito dal mostro Gerione. L'ottavo cerchio è detto Malebolge dove sono puniti i peccatori di frode, esso è diviso in dieci Bolge, ciascuna delle quali destinata a una diversa schiera di peccatori. Il nono cerchio è detto Cocito, il quale è un lago ghiacciato dove sono puniti i peccatori di frode contro chi non si fida, ovvero i traditori. Il Cocito si divide in quattro zone concentriche: Caina dove si trovano i traditori dei parenti, Antenora, dove stanno i traditori della patria, Tolomea, in cui sono i traditori degli ospiti e Giudecca, nella quale sono puniti i traditori dei benefattori. Al centro del Cocito si trova Lucifero, infilato fino al bacino nel ghiaccio, egli è un orrendo mostro fornito di tre volti e di tre paia di ali da pipistrello che sbatte in continuazione provocando dei venti gelidi tanto da aver ghiacciato le acque del Cocito. Uno stretto budello sotterraneo collega il centro della Terra e il fondo dell'inferno alla spiaggia del Purgatorio, posto agli antipodi di Gerusalemme.



**Centro della Terra**

# Inferno

## Prologo



u nell'anno del Signore 1300, quel venerdì in cui – benché fosse già primavera – il sole sempre si nasconde dietro neri nubi piovosi e tutto si fa cupo come quando Cristo fu condotto al Calvario, che mentre ero intento a scrivere dei versi, tutt'a un tratto provai una insolita stanchezza, almeno per me che ero appena a metà dell'esistenza di un uomo che non incorra in grave malattia o in lama di spada. Un torpore, un abbandono della mente finora intenta a comporre, che mi costrinse a socchiudere gli occhi e, posta in fretta la penna nel calamaio, ad appoggiarmi come un vegliardo sul tavolo, la testa sulle braccia conserte, il corpo curvo di chi è sconfitto dal sonno più profondo.

Precipitai così in un luogo a me ignoto, buio, tenebroso, un bosco forse, fitto di alberi dalle cortecce fosche quanto l'intrico di rami e foglie che nascondevano il cielo. Un gran sgomento m'afferrò d'un tratto, sentii il cuore stringersi nel petto: dov'ero? perché ero finito in quella macchia così triste e tenebrosa?

Non seppi darmi una risposta e, mentre cercavo inutilmente un sentiero che mi facesse uscire da lì, sentivo sempre più l'angoscia spingermi al pianto disperato di chi s'è perduto in un posto da cui nessuno potrà sottrarlo.

Infine m'incamminai tra la fitta selva selvaggia... Fu così che in mezzo a due giganteschi alberi dopo un lungo cammino intravidi una luce... Doveva dunque essersi fatto giorno!

Avanzai speranzoso...



## Primo e Secondo canto

### La selva, le tre belve e l'incontro con Virgilio



Quasi correndo Dante si diresse da quella parte e un filo di speranza sorgeva nel suo cuore; e quando raggiunse il colle, irradiato dai raggi del sole dietro i suoi alti pendii, non provò più paura, tale e quale il marinaio che – dopo un lungo navigare in un mare sconfinato – vede vicino il rassicurante porto dove potrà approdare.

Fu proprio sotto il colle, e già qualche passo aveva fatto per incominciare a scalarlo, quando una belva sbucò all'improvviso. Una bestia non molto grande, ma veloce nei movimenti, col pelo maculato, gli occhi felini che teneva fissi sul poeta. Allora Dante si ricordò d'aver già veduto un simile animale a Firenze, mostrato con orgoglio in una piazza col nome esotico di *lonza*. Altri lo chiamavano più semplicemente lince, ma nessuno osava avvicinarsi.

La belva avanzava verso di lui, minacciosa, tanto che Dante fu costretto ad indietreggiare. Pareva proprio che volesse ricacciarlo nel bosco, come temesse il suo cammino nella direzione del sole che sempre più saliva al di là del colle annunciando insieme alle ultime stelle il nuovo giorno.

La lonza mostrava le zanne; ringhiava rabbiosa. Ma di tornare indietro a Dante proprio non andava! Si fece coraggio e avanzò di qualche passo verso il monte...

Ma ecco che un'altra belva appare! più grossa della lince, il pelo grigio, la coronata testa sollevata, le fauci spalancate, pronte ad azzannare le sue povere carni. Era un leone!

Il coraggio svanì in lui: tornò indietro. Non fece neppure tre passi che alla sua destra apparve una lupa. Era vecchia e spelacchiata, tutt'ossa, ma sembrava lo stesso feroce: dalle fauci, che mostravano i denti affilati, gocciolava bava, come se non desiderasse altro che sbranare quell'uomo.

Dante si sentì perduto; terrorizzato, prese la corsa sul sentiero sassoso da cui era giunto, lasciandosi alle spalle le tre belve e il colle.

Sebbene corresse a perdifiato, a un tratto però sollevò gli occhi da terra e così vide davanti a sé una figura umana. Ma tanto era buio là intorno che non riuscì a distinguere se fosse un uomo oppure solo un'ombra...

– Abbi pietà di me – disse Dante col fiato grosso – chiunque tu sia!

– Non sono un uomo, ma un tempo lo fui – fece colui che se ne stava immobile davanti a Dante. E aggiunse con fierezza: – I miei genitori furono lombardi, entrambi di Mantova.

Chi era dunque? si chiedeva Dante cercando di distinguere meglio le sue sembianze velate dalle ombre del bosco.

– Nacqui ai tempi di Cesare, ma i miei anni migliori io trascorsi quando fu imperatore il buon Augusto...

Dante cominciava a capire e la speranza che fosse proprio il sommo poeta che aveva sempre amato, i cui versi tanto gli avevano insegnato, lo spinse ad avvicinarsi ancora.

– In vita cantai le gesta di Enea che giunse in Italia da Troia dopo che la città fu incendiata...

## INDICE

<b>Presentazione</b> . . . . .	pag. 5
<b>Dante racconta...</b> . . . . .	pag. 7
<b>Prologo</b> . . . . .	pag. 11
<b>Primo e Secondo canto</b>	
La selva, le tre belve e l'incontro con Virgilio . . . . .	pag. 13
<b>Terzo e Quarto canto</b>	
L'Antinferno: gli ignavi.	
Primo cerchio: il limbo . . . . .	pag. 24
<b>Quinto e sesto canto</b>	
Antinferno: secondo cerchio, i lussuriosi.	
Terzo cerchio, i golosi . . . . .	pag. 36
<b>Settimo e Ottavo canto</b>	
Antinferno: quarto e quinto cerchio, gli avari e i prodighi; gli iracondi e gli accidiosi . . . . .	pag. 50
<b>Nono e Decimo canto</b>	
La città di Dite, sesto cerchio: gli eretici e gli epicurei . . .	pag. 62
<b>Undicesimo, Dodicesimo e Tredicesimo canto</b>	
Sesto cerchio, gli eretici	
Primo girone del settimo cerchio: i violenti contro il prossimo	
Secondo girone del settimo cerchio: i violenti contro se stessi . . . . .	pag. 73
<b>Quattordicesimo e Quindicesimo canto</b>	
Terzo girone del settimo cerchio: i violenti contro Dio . . . . .	pag. 89
<b>Sedicesimo, Diciassettesimo, Diciottesimo e Diciannovesimo canto</b>	
Terzo girone del settimo cerchio	
Ottavo cerchio: le Malebolge, prima e seconda bolgia: i ruffiani, seduttori e adulatori Terza bolgia: i simoniaci . . . . .	pag. 100

**Ventesimo, Ventunesimo e Ventiduesimo canto**

Quarta bolgia dell'ottavo cerchio

gli indovini e i maghi

Quinta bolgia: i barattieri . . . . . pag. 114

**Ventitreesimo, Ventiquattresimo**

**e Venticinquesimo canto**

Sesta bolgia dell'ottavo cerchio: gli ipocriti

Settima bolgia: i ladri . . . . . pag. 128

**Ventiseiesimo e Ventisettesimo canto**

Ottava bolgia dell'ottavo cerchio:

i consiglieri di frode . . . . . pag. 142

**Ventottesimo, Ventinovesimo e Trentesimo canto**

Nona e decima bolgia dell'ottavo

cerchio: i seminatori di discordie e i falsari . . . . . pag. 154

**Trentunesimo e Trentaduesimo canto**

Il Pozzo dei giganti, il Cocito: Caina e Antenora . . . . . pag. 165

**Trentatreesimo e Trentaquattresimo canto**

Il Cocito: Antenora, Tolomea e Giudecca . . . . . pag. 178

**Epilogo** . . . . . pag. 185

**Lasciato l'Inferno**

Il Purgatorio . . . . . pag. 199

Il Paradiso . . . . . pag. 202

**Approfondimenti** . . . . . pag. 205